I «resti» della Nazionale strappano il risultato pieno a Bucarest

VITTORIA SENZA ENTUSIASMI

Albertosi e Rivera: una conferma il portiere della Fiorentina, una delusione il «cervello» del Milan.

«Saltata» dopo quattro anni l'imbattibilità dello stadio di Bucarest

Valcareggi deplora solo i pochi tiri a rete

DAL CORRISPONDENTE

BUCAREST, 25 giugno

Bertini è naturalmente il più felice degli azzurri. E' lui che ha firmato la vittoria italiana e ha fatto saltare il «mito» dello stadio «Agosto» dove la Romania non perdeva da ben quattro anni.

«Ho stentato all'inizio ad inserirmi — dice Bertini — ma piano piano ho raggiunto la sicurezza necessaria e allora è arrivato anche il risultato. Il goal? E' successo come qualche altra volta nella Fiorentina, quando riesco a trovare lo spunto e spingermi all'attacco. Avete visto come è andata. Sono venuto avanti con la palla al piede, poi ho allungato a Juliano che me l'ha ritornata precisa e ho tirato angolato a volo. Sono contento, anche perchè si può dire che questa è la mia vera, prima e completa partita in maglia azzurra».

Pascutti e Facchetti, entrambi con una gamba gonfia, si appellano al risultato. «Eravamo tranquilli», dicono.

Anche Rivera è di questo parere. «E' vero che abbiamo segnato troppo tardi, ma c'erat ranquillità in tutti noi. Eravamo calmi, non avete visto? Se avessimo forzato nel primo tempo per cercare il goal fino dall'inizio, è certo che i romeni si sarebbero scatenati come hanno fatto dopo il goal di Bertini, e allora, sarebbe stato certamente più dura per noi. Importante è che ce l'abbiamo fatta».

Picchi insiste sulla calma, l'atmosfera serena, il clima psicologico della squadra che a suo avviso è bene impostata e che può fare strada. Il caldo, soffocante, è stato un elemento che ha frenato il ritmo, e forse anche la lucidità.

«L'Italia non ha rubato niente — dice tranquillo Valcareggi. — Un goal di scarto è un risultato giusto, che rispecchia onestamente i novanta minuti di giuoco». L'allenatore degli azzurri è evidentemente soddisfatto della sua prima impresa internazionale «autonoma».

«Il caldo tremendo non ci ha certo giovato, anche se lentamente i ragazzi si sono tirati su. Dopo i primi venti minuti abbiamo conquistato la metà campo e quindi guadagnato in sicurezza. Si trattava di aspettare per cogliere il momento buono. Col goal di Bertini c'è stato anche il salto qualitativo anche se i romeni si sono scatenati proprio nell'ultima parte della ripresa. Pascutti e Facchetti, uno nel primo e l'altro nel secondo tempo, sono stati messi praticamente nell'impossibilità di muoversi. Certo, per la squadra c'è ancora molto da fare. Mi pare che il legame Juliano, Bulgarelli, Bertini e Picchi funzioni abbastanza bene. E' mancata invece la penetrazione e bisogna riconoscere che c'era la possibilità di tirare di più in porta.

Per Angelo Niculescu «allenatore principale» dei gialli rumeni, i migliori azzurri sono stati Gori, Bertini e Zigoni. Dei suoi ragazzi, Nunweiller III, Barbu, Lupescu, Ghergheli e Nunweiller VI. In generale e soddisfatto dei reparti difensivi. L'attacco invece è ancora debole. Sul risultato? «Abbiamo perduto per 1-0. Potevamo fare di più». Il risultato è stato anche influenzato dall'arbitraggio dello spagnolo Gomez Arriba che a suo parere è stato tendenzialmente favorevole agli azzurri.

Si poteva fare di più a un mese dalla clamorosa sconfitta di Zurigo? A questa domanda Niculescu, pur riconoscendo che il tempo per «rifare» la nazionale non è stato molto, risponde con un «... Nonostante tutto poteramo anche vincere oggi!». Ma in fondo sembra voler dire che i miracoli non li fa nessuno. Giocatori, allenatori e pubblico ce l'hanno messa tutta. E hanno raggiunto l'obiettivo che i giornali sottolineavano alla vigilia dell'incontro. Fare cioè una partita onesta, pulita, per rimontare la china dal «fondo» dell'17 di Zurigo «al di là del risultato numerico».

Raducanu, il giovane gigante messo a guardia della porta appare trasformato. Sa di aver giocato una bella partita e soprattutto di aver superato l'orgasmo della prima partita in nazionale. Il goal di Bertini? Una fucilata angolata contro cui non ha potuto far nulla. Peccato.

Sergio Mugnai

La situazione nel VI girone

RISULTATI

Romania - Svizzera	4-2
Italia - Romania	3-1
Cipro - Romania	1-5
Cipro - Italia	0-2
Romania - Cipro	7-0
Svizzera - Romania	7-1
Romania - Italia	0-1

CLASSIFICA

	g.	v	n	p	f	s	P.
Italia	3	3	0	0	6	1	6
Romania	6	3	0	3	18	14	6
Svizzera	2	1	0	1	9	5	2
Cipro	3	0	0	3	1	14	0

PARTITE DA DISPUTARE

1 novembre: Italia-Cipro (a Cosenza)
8 novembre: Svizzera-Cipro
18 novembre: Svizzera-Italia
22 dicembre: Italia-Svizzera
17 febbraio 1968: Cipro-Svizzera

L'eroe della domenica

Gli «attaccanti»

E' stata una partita giocata al ritmo di un tram; non di un tram a cavalli — che quelli potevano anche correre, almeno quando i cavalli si imbizzarrivano — ma di un tram elettrico, che è l'unico mezzo di locomozione che non corre mai: una sonnolenta, estiva, sbadigliante e sferragliante partita. Meno male che c'era la prosa di Nando Martellini a ravvivarla: non accadendo niente, lo speaker dava un tono da «giallo» a tutta la storia, vedendo ovunque truci fatti di sangue commessi dai romeni. A partire da Albertosi — intendo dire: compreso Albertosi — tutti i nostri «azzurri» sono stati almeno una volta crudelmente falciati: doveva esserci sangue dappertutto, nello stadio di Bucarest.

Però è noto che il linguaggio televisivo ha certe sue regole: così quando effettivamente è sembrato che ci fosse il morto, Martellini ha detto: «C'è uno screzio». Alla faccia dello screzio. Era successo che Bertini aveva allungato una fierissima pedata a Mocanu e lo aveva mandato fuori dalla linea di fallo; Mocanu si era alzato tranquillo, aveva preso Bertini per il naso e glielo aveva girato da sinistra a destra, come si fa con gli interruttori quando non c'è l'ora legale e quindi di sera viene buio e allora si accende la luce elettrica. Bertini è crollato a terra di schianto senza emettere neanche un gemito: folgorato, come se avesse avuto il naso nella nuca e invece di torcerglielo gli avessero sparato un colpo di pistola in una narice.

Martellini lo ha chiamato uno screzio. Per me era un Otello recitato da una filodrammatica da oratorio. Diciamolo francamente, anche a costo di essere accusato di tenere per l'Inter (Bertini non è dell'Inter e se io parlo male di Bertini è evidente che sono interista); diciamolo francamente — ripeto —: come attore Bertini è un cane. Come calciatore no: come calciatore appartiene a quella schiera di mediani inventati da Chiappella (prima di Bertini il ruolo lo aveva Pirovano) che hanno la maledetta mania di andare a segnare dei gol. Capisco di dire un'eresia, ma a me i giocatori che segnano dei gol mi piacciono: è una visione un poco tradizionalista — lo ammetto —, non lega con gli ultimi ritrovati della scienza calcistica, ma io quando vedo dei gol mi diverto e quindi mi piacciono i giocatori che fanno dei gol. Bertini è uno di quelli. Non è un colosso, fisicamente, anzi è un bassetto: però picchia con la faccia feroce e poi va a rete.

Nella «nazionale» azzurra che ha vinto a Bucarest c'era un'iradiddio di attaccanti: il meglio che passa il convento. Bene, l'unico che abbia impegnato seriamente Raducanu e che poi lo abbia anche battuto è stato Bertini. Un difensore. Anzi, le rogne in genere — per i difensori romeni — sono venute da quel forte gruppetto di «punte» che è formato da Bertini, Facchetti e Gori. Tanto che Valcareggi ha avuto una idea rivoluzionaria: da che il calcio esiste, quando un giocatore si fa male lo si manda all'ala sinistra. Il dramma comincia quando si fa male l'ala sinistra. Come si fa a mandare all'ala sinistra un'ala sinistra azzoppata? (perchè la mossa serve; domani sui giornali ci sarà scritto che la squadra era menomata: aveva all'ala sinistra uno zoppo). Bene; si è fatto male proprio Pascutti e cosa ha inventato Valcareggi? Ha mandato all'ala sinistra Facchetti e ha messo terzino Pascutti; intanto l'alibi ce l'aveva: Martellini aveva appena detto che Facchetti era stato gravemente ferito in un agguato da un forte gruppo di irregolari romeni.

Sarà un caso: ma, mandato all'attacco un paio di difensori, quelli hanno messo insieme il gol che l'attacco composto di attaccanti non era riuscito a segnare. In compenso Pascutti è stato un terzino formidabile.

Insomma: il viaggio a Bucarest è stato utile. Si è vinto contro la Romania, si ha quasi la sicurezza di andare in finale, si è trovato una nuova formazione e si sono fatti debuttare due ragazzi nel modo migliore: Gori, appunto, e Zigoni. Più che un incontro di calcio, anche i due «nuovi» hanno fatto una passeggiata in tram con la tranquillità di chi ha pagato il biglietto e non corre il rischio di essere beccato dal controllore. Aspettiamoli al capolinea, quando bisogna per forza scendere dal tram.

kim

Una rete di Bertini rompe il mediocre equilibrio (1-0)

Il caldo, la composizione «obbligata» della squadra e la stanchezza non bastano a giustificare la scadente prova degli «azzurri» - Naufragano Bulgarelli e Rivera, si salvano Gori, Albertosi, Zigoni e Picchi - La Romania si è battuta con commovente impegno e molta... confusione: il migliore Ghergheli

I fratelli Nunweiller III (a sinistra) e VI, rispettivamente il «libero» e il centrocampista, sono stati tra i migliori della formazione romena.

MARCATORE: Bertini al 36' della ripresa.

ITALIA: Albertosi; Gori, Facchetti; Bertini, Guarneri, Picchi; Rivera, Juliano, Zigoni, Bulgarelli, Pascutti.

ROMANIA: Raducanu; Lupescu, Mocanu; Ghergheli, Nunweiller III, Barbu; Lucescu, Dimitriu, Jonescu, Naftanaila, Nunweiller VI.

ARBITRO: Manuel Gomez Arribaz (Spagna).

NOTE: Magnifica giornata di sole, terreno perfetto. Incidenti a Nunweiller VI, Facchetti e Pascutti che hanno lamentato botte alle ginocchia. Spettatori quanti lo stadio «XXIII Agosto» ne contiene: 70 000 tutti seduti.

DALL'INVIATO

BUCAREST, 25 giugno

L'Italia ha vinto. Nessuno, però, nemmeno i protagonisti, possono bearsene. E' stata infatti una vittoria senza smalto, senza quel gioco che Valcareggi aveva promesso, addirittura senza meriti. Si dirà che in fondo, in un torneo a classifica come la Coppa Europa, anche un 1-0 poco esaltante può far brodo, ma il modo come questo 1-0 ha preso corpo non è certo incoraggiante.

Non è certo incoraggiante specie se proiettato nel futuro. La Nazionale, che doveva essere della rinascita, s'è dimostrata invece all'esame dei fatti un'accozzaglia di uomini mal scelti e mal cementati. Che le condizioni atletiche, dopo quel po' po' di campionato sulle spalle, non fossero all'optimum lo si sapeva, ma l'odierno squalore tecnico nessuno poteva in buona fede aspettarselo.

E' mancato per tutti i 90' il gioco, e senza la prodezza di un mediano, sarebbe stato un insipido e mal digeribile risultato in bianco. S'è salvata in parte la difesa, specie in Gori, Albertosi e Picchi, ma è completamente crollato il centrocampo, dove Juliano non ha trovato la posizione. Bertini non s'è mai visto se non nell'azione del gol e Bulgarelli ha palesato paurosi scompensi.

Dell'attacco si è salvato Zigoni, che ha però sulla coscienza il grosso peso di un gol fallito in maniera clamorosa. Rivera, l'uomo che era un po' la speranza di Valcareggi, l'«uomo chiave» della nuova Nazionale, è rimasto al livello delle intenzioni, senza mai uno squarcio, senza mai riuscire ad imporre le sue idee e la sua personalità. Un'ala da «celibi e ammogliati» il buon Pascutti, che si è reso più utile come difensore aggiunto che come ala, nel quale ruolo ha fatto rimpiangere largamente il Menichelli juventino.

I rumeni, che hanno territorialmente dominato per due terzi abbondanti dell'incontro, sono stati tutti commoventi per volontà, impegno e furore agonistico, sorretti da una condizione atletica impensabile a questo punto di stagione e con questo sole. Tra loro, tutti sufficientemente dotati, se si eccettuano alcune ingenuità dei difensori, fa spicco Ghergheli, un centrocampista inesauribile, un vero purosangue, un autentico fuoriclasse. Con lui suoi scudi Jonescu, Naftanaila e il giovane Lupescu. Buono, naturalmente per noi, come lo sono di sorente gli spagnoli, l'arbitro Manuel Gomez Arribaz. Ma vediamo adesso la storia del match.

★

Lo stadio è colmo. Imponente e allegro insieme nelle sue tipiche strutture di arena romana. I preliminari non sono nè solenni nè lunghi, proprio come tra amici. Gli azzurri nella divisa tradizionale i rumeni in maglia gialla, pantaloncini blu e calzettoni rossi (uni nazionali, scambio di gagliardetti e in perfetto orario, l'arbitro spagnolo Manuel Gomez Arribaz dà il via.

Palla ai rumeni che imbastiscono la prima azione sulla destra ma, prima Facchetti quindi Gori stroncano sul nascere il tentativo. Sul rilancio di Albertosi, Rivera fugge sulla destra ma Mocanu a scivolone devia in calcio d'angolo.

La carica agonistica dei rumeni è strariante e il loro slancio offensivo impressionante gli azzurri però reggono con calma e idee chiare: Gori e Guarneri non mollano Dimitriu e Jonescu, le due pericolose punte rumene. Al 3' però, servito da Lucescu, Dimitriu si libera al limite dell'area e scaraventa un proiettile un dito solo sopra la traversa. Gli azzurri sembrano come soggiogati da tanta vitalità e non riescono a trovare posizione e misura a centro campo: Juliano gioca costantemente sulla linea di Bertini, entrambi più preoccupati di sorvegliare Naftanaila e Nunweiller VI che di imbastire il contropiede. Bulgarelli poi, più avanti, non la spunta con Ghergheli e Rivera vagola sulla destra un po' stranito e fuori dal «vivo». In queste condizioni Zigoni e Pascutti, guardati inoltre a vista da Lupescu e Barbu, non possono che recitare la parte degli orfani. Sempre in mano ai rumeni quindi le redini del gioco, e non passano all'11' per una autentica prodezza di Picchi. Lucescu centra da destra, Ghergheli è solo davanti ad Albertosi ad attendere il cross, ma «Armandone» azzecca un magnifico aggancio volante e respinge con tutta naturalezza.

Tre minuti dopo è ancora Lucescu a «saltare» Facchetti, «stringe» verso il gol, ma il tiro conclusivo finisce sulla faccia esterna della rete con Albertosi del resto ben piazzato sul palo.

Rivera, adesso, sembra inserirsi meglio, e più spigliato sembra Juliano; il gioco azzurro immediatamente ne trae ispirazione e consistenza e Raducanu è subito chiamato in causa. Al 22' e al 25' anzi è costretto a sfoderare le unghie per abbrancare in tuffo due palloni gemelli, centrati dal fondo da Zigoni per Pascutti: applausi meritati che di grandi interventi si tratta. Ancora lavoro per il portiere rumeno. Zigoni, nettamente il migliore in questo scorcio dell'attacco azzurro, non gli dà tregua; ne esce però solo un altro calcio d'angolo.

I rumeni adesso sembrano avere allentato il ritmo. Ghergheli è commovente nel suo doppio compito di «filtro» e di impostazione, ma Naftanaila e Nunweiller hanno un po' mollato i «pappafichi».

Il gioco azzurro acquista personalità e affiora qua e là qualche finezza tecnica. Una di queste, di Bulgarelli (uno strepitoso tocco di tacco in area) per poco non porta l'Italia in vantaggio. Zigoni, «liberato» da quel magico tocco e solo davanti alla porta, ma ha un attimo di indecisione, vuole scartare il portiere, e Raducanu arriva a metterci la pezza buona. La stanchezza si unisce un poco sui nervi e il gioco si fa ferragnoso, qualche fallo e tanti fischi, poi si va al riposo.

Si riprende con un corner per gli azzurri, ma i rumeni partono subito come furie al contrattacco e, al 3', Naftanaila lascia sul posto Juliano e Guarneri, ma da ottima posizione spara ben alto sopra la traversa. E' la stessa burrana del finale del primo tempo e, come nel primo tempo, gli azzurri fanno barriera senza perdere la trebisonda, ma senza smalto.

Ghergheli è il motore, l'anima dei «gialli» e Bulgarelli non si cura di tenerlo. Appunto da Ghergheli nasce al 10' un'azione rapidissima e perfetta, lancio «in corridoio» sulla destra per Lucescu, nuovo centro preciso, rasoterra e gran tuffo di Albertosi proprio sui piedi di Lupescu, che aveva «saltato» sullo scatto tutto lo schieramento difensivo.

Gli azzurri tardano ad ambientarsi, il centrocampo s'è dissolto sotto il sole, con Bulgarelli che trascina le ciabatte e Bertini che non riesce una volta ch'è una a far triangolo.

Rivera, lui, fa il nomade di qua e di là senza mai trovare il passo buono e la posizione giusta. Dilagano quindi i rumeni e Albertosi deve affidarsi a Picchi che lo salva al 16' da una situazione critica e a Jonescu che «padella», al 18', una clamorosa palla gol a due passi dalla porta. In avanti non c'è più neanche Pascutti, un Pascutti che si è sempre limitato del resto ad attendere qualche pallone buono senza mai dannarsi l'anima; e solo Zigoni quindi ad arrabattarsi fra tre avversari. Chiaro che riesce a cavarne meno di niente.

La fortuna dell'Italia è che i rumeni sono scentratissimi nel tiro e senza ormai più la fresca energia dei primi minuti. Nonostante tutto sono ancora gli azzurri, al 25', ad avere strepitosamente a portata di piede un'occasione da gol. Rivera avanza e tira, tra un nugolo di difensori «gialli» ne esce un rimpallo galeotto che si trasforma in un lancio invitante per Zigoni, solo davanti a Raducanu come faccia Zigoni a cincischiare tanto fino a perdere quella palla più unica che rara, resta un mistero.

Di nuovo gli «azzurri» in avanti con Facchetti lanciato sulla destra e fermato fallosamente da Nunweiller III. Ma adesso è il caldo che comanda, le idee non sono più chiare, tuttavia la pressione è incessante, asfissiante, e gli «azzurri» sono costretti a difendersi alla strapaesana «pim e pum», non importa come. Ormai sembra essersi fatto decisamente strada fra gli italiani l'orientamento di difendere e conservare lo 0-0. Al 31' però, in uno sprazzo di gioco, Bertini devia magistralmente di testa un lungo traversone di Rivera, obbligando Raducanu ad una gran parata.

Bertini, evidentemente, deve averci provato gusto e, proprio lui che fino a questi cruciali ultimi minuti non era mai uscito una volta dal guscio, ritenta cinque minuti dopo e questa volta il successo è strepitoso. Juliano lo lancia sulla destra e lui scattando come un ciclone oltre gli avversari, controlla da campione con la punta del destro, allarga pronto per evitare un difensore, tiene incollata la palla al piede e, infine insacca con un gran tiro diagonale, su cui Raducanu nulla può: formidabile davvero!

Per i rumeni è il gol dello «choc», il colpo del k.o., dopo tanto premere inutilmente. Ciò nonostante trovano ancora il modo di importunare la difesa azzurra, al punto che, al 43' Guarneri è costretto, per salvarsi, a mettere giù Jonescu in area: una robaccia veramente da rigore, sulla quale inspiegabilmente l'arbitro spagnolo sorvola tra i comprensibili, generali, sacrosanti fischi del pubblico. Tra i quali, sia pur metaforicamente, i nostri.

Bruno Panzera

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

L'«affare» Cagliari

«Il Consiglio di amministrazione prende atto della nuova situazione determinatasi in seno alla società a seguito della sottoscrizione del nuovo capitale sociale e delibera pertanto di convocare l'assemblea dei soci al più presto possibile mettendo a disposizione della stessa il mandato». Con questo comunicato la segreteria del Cagliari ha messo giocatori e cose — un patrimonio di circa due miliardi! — a disposizione dei nuovi padroni (Moratti e soci) che alcune sere fa, realizzando un «colpo» clamoroso, si sono assicurati il controllo assoluto, praticamente la proprietà, della società isolana acquistando 140 milioni di azioni.

Sulle ragioni che hanno spinto il «boss» neroazzurro a tentare (riuscendovi) di impadronirsi del Cagliari sono state avanzate molte ipotesi: i cronisti più vicini al presidente interista assicurano che egli ha agito solo per evitare che Riva (il miglior giocatore rossoblu, capocannoniere dello scorso campionato) fosse venduto e potesse finire a una società avversaria dell'Inter nella lotta per la conquista dello scudetto 1967-1968.

Altri, più obiettivamente, parlano di «affare» e avanzano qualche riserva sulla regolarità del futuro campionato, visto che almeno due squadre (chi ci assicura che il «colpo» perfettamente legale dal punto di vista del codice, non sarà ripetuto?) faranno capo allo stesso regista. Gli uni e gli altri, tuttavia, sono ancora lontani dalla realtà perchè l'«affare», prima ancora che da ragioni sportive, è stato suggerito da ragioni politico-economiche.

Ed è chiaramente un ennesimo episodio della scalata dei gruppi privati petrolieri (favoriti dagli uomini della destra d.c. che regolano la vita pubblica a Cagliari e che sono ad essi legati attraverso un intrico di rapporti politico-finanziari) verso il completo controllo dei settori industriali, agricoli, dell'edilizia, dei trasporti, del turismo e, perchè no?, dello sport che, attraverso le attuali strutture professionistiche, è divenuto uno dei più efficaci mezzi pubblicitari.

La situazione fallimentare in cui versa il calcio italiano ci ha abituati a pensare a una squadra di calcio come ad un insaziabile «Moloch» che divora milioni senza fine, ma non è sempre così o meglio le squadre rappresentano una paurosa passività soltanto per i tifosi che debbono sottoscrivere e pagare decine e decine di migliaia di lire per assistere alle partite. Per i presidenti — se si eccettuano uno o due ingenui che ci hanno rimesso buona parte dei loro patrimoni (e sono l'eccezione che confermano la regola) — le squadre di calcio sono risultate un ottimo mezzo per stabilire legami e amicizie in tutti i campi della vita sociale, un mezzo prezioso e gratuito dal momento che, ottenuto lo scopo che ci si prefiggeva, hanno potuto lasciare al loro sostituto (che ovviamente veniva a cercare nel football la loro stessa popolarità) i debiti, le cambiali e le fideiussioni; e, quando è diventato difficile continuare la «catena» perchè il passivo del settore professionistico si avvicinava alla rentina di miliardi, è arrivato il CONI con una barca di milioni (sottratti allo sport vero) a evitare ai presidenti di dover mettere mano ai propri portafogli e cominciare a onorare le proprie firme.

Nel mondo del calcio i soldi sono stati gettati a palate: una rentina di miliardi sono i debiti, ma nel conto spese vanno aggiunti gli incassi che per le squadre migliori raggiungono cifre da capogiro: l'Inter, tanto per fare un esempio, negli ultimi cinque anni ha incassato 8 miliardi, il Napoli ha raggiunto il miliardo di abbonamenti e l'intero campionato di «A» può contare su oltre 8 miliardi di introiti a stagione: sono cifre che dicono da sole come ogni squadra, se bene amministrata, possa rappresentare anche un grosso affare finanziario per chi ne è il proprietario.

Ed il Cagliari fino allo scoppio dello scandalo aveva tutti i crismi dell'«affare» per i suoi compratori perchè vale quasi due miliardi, perchè potrà coprire il passivo con la quota del prestito CONI che gli verrà consegnata proprio in questi giorni se non accadrà un fatto nuovo, perchè ignora ha potuto contare sull'aiuto della Regione (più di un miliardo negli ultimi anni) e non saranno certo i nuovi padroni a rinunciarvi. Dicevamo poc'anzi che il Cagliari «aveva tutti i crismi dell'affare» perchè è indubitabile che la storia dei finanziamenti da parte dell'Ente regione dovrà finire (diversamente sarebbe come se la società fosse stata regalata dal governo regionale ai nuovi padroni). I compagni comunisti consiglieri regionali hanno già chiesto che i contributi della Regione siano troncati e diversamente impiegati: torneranno a chiederlo e si batteranno al Consiglio regionale per imporre la fine dello scandalo e la discussione delle leggi n. 63 e n. 64 al fine di realizzare un piano serio per lo sviluppo sportivo dell'Isola: e quando diciamo sviluppo sportivo pensiamo soprattutto a una larga diffusione dello sport a livello educativo-formativo e non al livello spettacolare imposto dai vari «club» professionistici.

Ma l'«affare» Cagliari va al di là della squadra isolana. Esso ha rivelato soprattutto due cose e di ciò bisogna essere grati a Moratti e soci. La prima riguarda la capacità dei dirigenti del football italiano di coloro che hanno «pensato» la via delle società per azioni come mezzo per porre fine alle follie del mercato calcistico e delle allegre condizioni socialiste sulla base di ingaggi, contro ingaggi, premi partita, sensali, osservatori, ecc.: quella di porre le società sotto i rigori del Codice Civile (attraverso appunto la trasformazione dei «club» in S.p.A.) è stata senz'altro una buona idea: l'abbiamo già detto e continuiamo a sostenerlo.

Nel realizzare la buona idea bisognava, però, prendere tutte le misure necessarie a garantire la perfetta regolarità del campionato evitando che una persona o un gruppo di persone potessero impadronirsi di una o più squadre. In fondo non doveva essere difficile farlo visto che nel mondo del calcio si giudica sulla base del «fondato convincimento» per cui un dirigente che avesse voluto tentare l'operazione incetta di azioni attraverso prestanomi avrebbe potuto essere egualmente bloccato. Per non dire della sostituzione del vincolo con contratti di prestazioni professionali annuali o biennali che di colpo spegnerebbero tanti appetiti e distruggerebbero quell'immorale istituzione che è oggi il mercato calcistico. Così, invece, con il sospetto che a partire dal prossimo campionato i risultati saranno decisi fuori dal campo si rischia di distruggere il campionato e di dare un serio colpo al «Totocalcio» che quest'anno ha fruttato parecchi miliardi allo Stato e allo sport (22?) e che un altr'anno potrebbe vedere diminuire sensibilmente le sue entrate.

L'altra cosa messa a nudo dall'«affare Cagliari» riguarda il prestito CONI e le responsabilità di coloro che lo hanno autorizzato a cominciare dal ministro socialista Corona. Con le società che trasformandosi in S.p.A. diventano proprietà private (di uno o più azionisti poco importa) dar loro dei quattrini significa regalare quei soldi ai privati anziché darli allo sport. Ciò che bisognava evitare.

A nostro parere è giunto il momento per l'avv. Onesti e per il ministro (socialista) Corona di rivedere l'intera questione e di sospendere nel frattempo l'erogazione del prestito.

★